

16 Dicembre 2018

III domenica di Avvento (anno C)

## Rallegratevi!

*In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».*

*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo (Lc 3, 10-18).*

Il tempo dell'avvento è caratterizzato da una gioia di sottofondo. Nel mentre la liturgia ci invita a guardare Colui che viene e ci indica la via, poco a poco la Luce si fa incontro. Un tempo, anche negli addobbi, bello: una festa! E proprio questa terza domenica parla di Gioia, non di una gioia qualunque. E' l'antifona d'ingresso che ci accorda sulla vera gioia: "Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino".

La vicinanza di uno, come ci dice Giovanni Battista, più forte! Una fortezza che non toglie i problemi della vita, ma dentro la vita ci dona il senso della fatica del vivere e orienta la nostra vita al bene concreto.

La gioia è una vicinanza, una prossimità nel bene e nel pensare bene gli uni degli altri. Giovanni Battista poteva arrogarsi il titolo di protagonista, ma egli indica la fonte: "Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali".

La grande gioia allora, è una persona: Gesù. Con la Sua nascita introduce il popolo nell'esultanza per il grande mistero della salvezza (Colletta).

Anche il profeta Sofonia invita alla gioia, addirittura ad innalzare grida di gioia, perché "il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un Dio potente". Così il Salmo canta la gioia della salvezza.

Certo, la liturgia non propone una gioia mondana, ad intermittenza. La gioia è il grande evento della nascita di Gesù.

Questa vicinanza, scrive Paolo ai Filippesi, è il motivo della letizia e dell'amabilità fraterna. S. Paolo VI ha scritto un'esortazione apostolica sulla gioia così vi si legge: "Vi sono diversi gradi di felicità, la sua espressione più nobile è la gioia, o la «felicità» in senso stretto, quando l'uomo, a livello delle facoltà superiori, trova la sua soddisfazione nel possesso di un bene conosciuto e amato. Così l'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile".

La salvezza portata da Gesù va interiorizzata; da questa profonda conoscenza scaturisce il gusto e il gaudio della vita. La tristezza diffusiva che respiriamo talvolta, è causata da una vita di superficie. Notizie bombardano il pianeta, ma la Notizia viene disattesa. Continua il papa: "Questo paradosso, questa difficoltà di raggiungere la gioia ci sembrano particolarmente acuti oggi. È il motivo del nostro messaggio. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire".

La gioia non è identificabile con il piacere, ma nemmeno esclude le piccole gioie umane. Anche Gesù: "nella sua umanità, egli ha fatto l'esperienza delle nostre gioie. Egli ha manifestamente conosciuto, apprezzato, esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle gioie semplici e quotidiane, alla portata di tutti. La profondità della sua vita interiore non ha attenuato il realismo del suo sguardo, né la sua sensibilità. Egli ammira gli uccelli del cielo e i gigli dei campi. Egli richiama tosto lo sguardo di Dio sulla creazione all'alba della storia... Ma qui è importante cogliere bene il segreto della gioia inscrutabile che dimora in Gesù, e che gli è propria. Se Gesù irradia una tale pace, una tale sicurezza, una tale allegrezza, una tale disponibilità, è a causa dell'amore ineffabile di cui egli sa di essere amato dal Padre. Fin dal suo battesimo sulle rive del Giordano, questo amore, presente fin dal primo istante della sua Incarnazione, è manifestato: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

La gioia di Gesù è l'amore, la gioia nostra è l'amore sperimentabile della Sua Presenza!